

## Con la Bibbia consunta

VINCENZO PASSERINI

“Solo ora mi accorgo che un’ora di lettura biblica è più importante di un’ora di letture hegeliane. È un po’ tardi per cambiare ma posso almeno invitarvi a prendere più sul serio le vostre ore di lettura biblica più di tutta la filosofia. So bene che il mio non è un invito molto allettante, né moderno, ma dopotutto non ho mai voluto essere moderno...”.

Jacob Taubes (ai suoi studenti, Heilderberg, febbraio 1987, citato da Giuseppe Pontiggia)

Ricordo quando in un incontro parrocchiale di una ventina d’anni fa, negli anni in cui nasceva “Il Margine”, vidi la Bibbia di un operaio, che aveva su per giù la mia età, consunta dalla frequentazione. Ricordo che il mio viso prese un po’ del rosso della copertina della Bibbia di Gerusalemme che avevo tra le mani, con le sue 2715 pagine (più altre 7 di tavole) in gran parte fresche come una rosa. Non ricordo bene se quello fu il momento in cui cominciai a prendere sul serio la lettura della Bibbia. Di sicuro fu il momento in cui cominciai a provare vergogna per non averlo fatto prima. Non leggevo Hegel come il professor Taubes, ma questo è un dettaglio. Si può rubare tempo alla lettura della Bibbia in tanti modi.

Fatto sta che cominciai a navigare più frequentemente in quel mare immenso e sorprendente. E ogni volta che mi imbattevo in qualche passo che mi colpiva per la sua forza espressiva, o per la potenza dell’immagine, o la sua ineguagliabile poesia mi dicevo: come ho potuto non accorgermene prima?

E leggendo interamente un libro dell’Antico o del Nuovo Testamento era come se esplorassi un continente per la prima volta anche se ne avevo conosciuto prima molte regioni. Piano piano scoprivo che l’ignoranza dell’Antico Testamento impediva la comprensione del Nuovo. Concetto sentito tante volte, ma sperimentarlo di persona è un’altra cosa. È semplicemente emozionante. Leggendo Genesi, o Numeri, o Qoèlet, o Amos si illuminavano di luce nuova i Vangeli, le lettere di Paolo, e tante parole udite migliaia di volte assumevano significati più densi, più profondi, e certi passaggi innocui si rivelavano carichi di inaudita potenza, e certe strane affermazioni cessavano di essere strane, e simboli muti cominciarono a raccontare, e libri mai letti sorpredevano per la ricchezza sovrabbondante che rivelavano, a volte dietro apparenze modeste.

Tutto si teneva, era un rimando continuo, una continua evocazione e citazione, un passo spiegava l’altro. Si poteva perfino arrivare a comprendere qualcosa dell’Antico Testamento alla luce del Nuovo. Pretesa che le Chiese cristiane danno per ovvia, come affermassero che l’estate porta a maturazione la primavera, ma che molto ovvia non è.

Uno stupore inesauroibile, come la ricerca della verità che in quel mare di pagine continuavamo ad accostare senza mai approdarvi pienamente. C’è tutto lì dentro, meglio, c’è quasi tutto, come direbbero certi biblisti, perché la Bibbia contiene la Parola, ma non tutta la Parola. Questo però è un altro discorso.

Era comunque la scoperta progressiva di un universo che credevo scontato. Figurarsi. Il fatto è che noi cattolici cresciamo con l’idea di sapere tutto quello che ci serve, in materia di fede, e di essere poi forniti, dall’ordinaria vita ecclesiale, della benzina necessaria per il viaggio. E che non abbiamo bisogno d’altro. Semmai sentiamo di aver bisogno d’altro per capire il mondo. E allora, via con libri di ogni tipo. Leggendo la Bibbia sul serio, facendosi quindi aiutare anche da commenti e commentatori seri ed appassionati, ma leggendolo davvero quel benedetto testo, ci si accorge, invece, che non solo in materia di fede ci scopriamo bambini, e quindi bisognosi di crescere proprio a quella fonte; ma che anche in fatto di mondo il Libro ci fa diventare più adulti. E che la storia, la poesia, la narrativa che contiene non hanno nulla da invidiare ai più grandi capolavori dell’umanità. Cose sentite tante volte anche queste, ma sperimentarle di persona è un’altra cosa.

Perché, dunque, non ci viene inoculato il gusto della lettura della Bibbia? Il libro liturgico è quasi sempre freddo se non ci è anche amico. Il libro di Dio, adorato e non amato, rimane nella libreria di casa come il ghiaccio in frigorifero. Da prelevare un paio di volte all’anno, nei momenti dell’arsura più insopportabile. È un oracolo dinnanzi al quale ci inchiniamo rispettosi, ascoltando in silenzio e devozione, per passare appena possibile ad occuparci di qualcosa di più interessante. E invece quante cose potrebbe dirci se avessimo il gusto di aprirlo e leggerlo con familiarità, frequentandolo come una persona cara!

Inoculare il gusto della lettura della Bibbia, in noi stessi, innanzi tutto, negli altri, nel popolo dei credenti, in tutti, anche in quelli che non credono. Ecco un bel programma per il nuovo millennio. Anche un bel programma scolastico, perché no? L’ha detto perfino il ministro della pubblica istruzione De Mauro. L’avevano detto prima di lui anche Magris, Eco, Vattimo, Bodei, Cacciari ed altri filosofi e pensatori, anche non credenti, che forse non arrivano alle posizioni radicali del professor Taubes, ma che pure a qualcuno dei loro grandi maestri del passato il tempo per leggere la Bibbia lo devono pur rubare. Soprattutto Cacciari, filosofo e politico, non credente, che dice di averla letta per intero almeno una decina di volte. Chissà che anche lui non abbia incontrato, ovviamente molto giovane, in qualche gruppuscolo sessantottino o più tardi in qualche sezione comunista un operaio con una Bibbia consunta dalla frequentazione. ■